

אֱלֹהֵינוּ

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA



ABRAMO, nostro padre nella fede

אֲבִירָהם אֲבִינוּ

Dio nostro Padre,
che hai donato
ad Abramo, nostro padre nella fede,
di conoscerti come il Dio
fedele all'alleanza e misericordioso,
ed hai fatto uscire da lui
una moltitudine di popoli,
che ti riconoscessero
come loro Dio,
concedi a noi,
che ascoltiamo la Tua Parola,
di accoglierla nei nostri cuori.
Così, trasformati dalla sua forza,
potremo crescere nella fede e nell'amore
per camminare,
insieme con i nostri Padri e le nostre Madri,
sulla strada verso Te.
Amen.

IL COMANDO

Dal Libro della Genesi (Gen 22,1-2)

¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. ²Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”.

La parasha Vayera si conclude con il racconto della legatura di Isacco: un racconto che ha sempre suscitato grande curiosità, molte domande ed ha ispirato molti artisti. L'inizio del brano è il comando terribile ed assoluto di Dio ad Abramo. [1] *Dopo queste cose*: questa affermazione vuole legare questo racconto al precedente (la disputa di Be'er Sheva) dove sembrava che tutte le promesse fatte trovavano compimento, ma è stato anche interpretato diversamente. Il midrash ha interpretato la parola דָּבָר (*davar*), che può significare sia cosa sia parola, in questo secondo senso, riferendole alle parole del Satan. Ispirandosi all'apertura del Libro di Giobbe, racconta di come il Satan (l'accusatore) abbia "sfidato" Dio dicendo: "Abramo offre banchetti per suo figlio, ma nulla a Te!". Dio: molto si è discusso se addebitare a Dio questa richiesta. Da qui l'idea che fosse uno dei suoi angeli (come alla fine del racconto) -il Satan-. Si veda anche quanto scritto da Kant nella "Querela tra le facoltà" sul "peccato logico" di Abramo. *Mise alla prova*: è un'affermazione fondamentale nel racconto. Abbiamo qui un narratore onniscente (e di conseguenza anche il lettore): noi sappiamo che si tratta di una prova, ma Abramo? *Eccomi*: è risposta di obbedienza totale, di umiltà e di disponibilità (Rashi). [2] *Prendi*: in ebraico c'è una particella di richiesta, quasi "per favore". Rashi sostiene che Dio chiede ad Abramo di superare questa prova. *Tuo figlio*: c'è un climax nelle indicazioni, che si fanno sempre più precise ed anche più dolorose, proprio come nell'ordine iniziale (12,1). Il midrash ha costruito su questa frase un dialogo tra Dio ed Abramo riguardo i due figli. Questo lento specificare rende anche evidente come Dio sia pienamente cosciente di ciò che chiede ad Abramo. Rashi sostiene che questa enumerazione permette ad Abramo di riflettere molto bene su quello che sta per fare. *Va'*: è quello stesso imperativo dell'inizio (12,1), *lekh lekha*. I due brani sono strettamente legati. *Territorio di Moria*: la versione siriana legge 'mwry' =dell'emorro; Symmachus e Volgata (*in terram visionis*) traducono "terra della visione" (con un cambio di lettera), che si adatterebbe al nome che viene dato alla fine (Il Signore vede, v.14). 2 Cr 3,1 identifica il monte Moria con il luogo dove sorgerà il Tempio; la trad. ebr. ha legato il nome al termine Torah; Onkelos traduce "luogo del culto" legando la parola al termine *mor* = mirra. Offrilo in olocausto: dopo molte precisazioni giunge la richiesta terribile. Già Rashi indica come la richiesta sia ambigua. Il testo ebraico dice *ha'alehu sham le'olah*: il termine 'olah indica l'olocausto (il sacrificio in cui l'intera vittima viene bruciata) e deriva dalla radice 'lh che significa salire. Dalla stessa radice deriva anche il verbo in forma *hifil* (forma causativa) La frase potrebbe dunque essere tradotta anche: *fallo salire là per un olocausto*. Sulla tensione creata da questo doppio significato si basa tutto il testo successivo. Indicherò: come all'inizio della storia, anche qui non c'è la precisazione del luogo, Abramo deve mettersi in cammino per sapere dove andare.

Per la riflessione:

- 1) Dio mette alla prova
- 2) Abramo è pronto a rispondere al Signore
- 2) Dio conosce l'amore che Abramo prova per il figlio

Quando manca il sacrificio d'espiazione
 Ed il Tempio è distrutto
 Non siamo perduti,
 poiché abbiamo un vecchio padre
 eleggilo e ricorderò dinnanzi a Te la sua giustizia.
 Prendi il tuo figlio amato
 E versa il suo sangue sul muro dell'altare.
 Corse al ragazzo per sacrificarlo
 Nonostante l'anima sua fosse legata a quella del giovine.
 Di rami e di fuoco,
 come consacrato al Suo Dio sulla testa lo incoronò.
 L'unigenito salì come un cerbiatto
 Rispose e disse
 Ecco portiamo i rami ed il fuoco,
 ma vittima non portiamo.
 Gli rispose senza spaventarlo e disse
 Figlio mio, vedrà Dio e saprà chi è Suo.

R. Efraim ben Itzhaq da Regensburg, Quando manca, XII secolo

